

La strategia della chiesa cattolica sulla scuola: dagli anni Novanta agli inizi del III millennio

A chi osservi attentamente e senza pregiudizio la strategia scolastica della chiesa cattolica di questi anni apparirà chiaro che essa si è mossa lungo due direttrici affini e complementari: da un lato, ha lavorato per consolidare e migliorare l'offerta formativa dell'IRC nella scuola pubblica e per assicurare il ruolo agli insegnanti di religione; dall'altro, le gerarchie cattoliche, in specie la CEI e il papa, hanno gettato tutto il peso del loro ruolo e carisma nella "campagna" per la parità scolastica della scuola cattolica e per un suo finanziamento pubblico.

Scopo primario della chiesa cattolica è quello di accrescere gli spazi di influenza nella società, consolidare ed estendere la presenza cattolica nella scuola e nella formazione dei giovani. In questo senso l'IRC nella scuola pubblica e la parità delle scuole cattoliche si presentano come *due facce della stessa medaglia*, ovvero due aspetti di un'unica strategia scolastica e, specificamente, della pedagogia e della missione evangelizzatrice della chiesa cattolica, in quello che storicamente è il terreno privilegiato della sua azione: l'educazione dei giovani e la scuola¹.

Ma vi è di più. L'autonomia e la parità scolastica, con tutto ciò che ne consegue (e cioè la parità delle scuole cattoliche con quella

¹ Lettera dei vescovi, *Per la scuola. Una lettera indirizzata agli studenti, ai genitori e a tutte le comunità educanti*, "Supplemento-Avvenire", 24 maggio 1995. Vedi anche il mio articolo in "Riforma" (Torino), 2 giugno 1995, p. 7.

pubblica, il sistema integrato pubblico-privato, la parificazione del servizio prestato nelle scuole private con quello pubblico², il finanziamento pubblico alle famiglie che iscrivono i figli alle scuole private paritarie³, il ruolo degli insegnanti di religione), concorrono a quella strategia più vasta di *privatizzazione strisciante* e crescente della scuola pubblica conseguita da altri “poteri forti” (Confindustria, banche, università private).

La strategia scolastica della chiesa cattolica per l’affermazione della libertà di educazione delle famiglie e quindi della scuola cattolica è una costante nella storia del nostro paese, una tendenza «strutturale o di lunga durata» per dirla alla maniera di Braudel⁴, come ben sa chi abbia seguito le vicende storiche della scuola pubblica in Italia e del controverso rapporto Stato-chiesa cattolica dall’unità ai nostri giorni⁵.

Tuttavia, negli ultimi tempi, la chiesa cattolica ha raggiunto un’intensità e livelli di ingerenza e di pressione sui governi impensabili e mai raggiunti prima nella storia della Repubblica. Nemmeno la DC dei tempi d’oro era riuscita a tanto! Anzi, nei primi anni Sessanta, con il centro-sinistra, su una proposta di legge di finanziamento della scuola privata, i socialisti fecero cadere il secondo governo Moro (giugno 1964)⁶.

A esaminare la strategia cattolica sulla scuola negli anni Novanta e nei primi anni del Duemila, si può dire, in effetti, che l’IRC – pur restando per la chiesa cattolica uno degli obiettivi strategici primari – sembra registrare una certa qual flessione nella cura e nell’impegno cattolico, a vantaggio di altre e più urgenti questioni, quali l’autonomia scolastica, la parità delle scuole cattoliche, il sistema scolastico integrato pubblico-privato e il conseguente finanziamento pubblico.

La stagione del Concordato del 1984 e dell’ora di religione, in sostanza, dopo vari anni di buona tenuta sul piano legislativo, giu-

² Cfr. sentenza n. 2799 del TAR del Lazio, III sez. bis, 3 aprile 2001.

³ Cfr. il cosiddetto “Decreto Moratti” del 15 settembre 2003.

⁴ F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano, Mondadori, 1973, p. 116.

⁵ R. FORNACA, *La politica scolastica della chiesa cattolica. Dal Risorgimento al dibattito contemporaneo*, Roma, Carocci, 2000, un testo che ho tenuto presente nella stesura di questo capitolo.

⁶ P. GINSBORG, *Storia dell’Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 373.

dizionario e della quotidiana pratica scolastica, negli anni Novanta sembra si sia, se non chiusa, quantomeno assestata, con soddisfazione per la chiesa cattolica, anche se con non rassegnata presa d'atto delle minoranze religiose e laiche e con colpevoli cedimenti delle sinistre. Ogni colpo sembra essere andato a segno, con il concorso dei governi, dei ministri della Pubblica istruzione e – sia pure indirettamente – di molti giudici, specie del Consiglio di Stato! Obiettivamente da parte cattolica non si poteva sperare di più e di meglio. Da statistiche varie, elaborate da diversi istituti specializzati relativamente agli anni scolastici dal 1993 al 1999, risulta che le percentuali degli alunni che di anno in anno dichiarano di avvalersi dell'ora di religione cattolica per scelta consapevole o tradizione di famiglia ecc. sono molto alte: toccano il 93-94% e nella scuola dell'obbligo, in alcune zone, sfiorano il 96%, scendendo all'88-89% nelle superiori. I non avvalentisi si attestano intorno al 4% nella scuola dell'obbligo e nella secondaria superiore arrivano al 12-13%, di cui circa il 70% opta per l'uscita da scuola durante l'ora di religione. Irrilevanti sono le percentuali dei non avvalentisi che scelgono di seguire le introvabili «attività alternative». Infine, dal punto di vista geografico risulta che coloro che non si avvalgono della religione sono più numerosi al Nord, dove toccano il 10,7%, mentre al Centro sono il 7,5% e al Sud l'1,5%⁷!

La scuola italiana post-concordataria, dunque, dopo i primi anni di agitazione e malessere, negli anni Novanta sembra si sia assestata al nuovo sistema dell'IRC, pur se tra difficoltà e improvvise esplosioni di episodi di intolleranza e di discriminazione che qua e là ne agitano l'assetto. Tutto sommato, il sistema tiene, almeno in superficie. Restano aperti è vero, nell'ottica cattolica, alcune questioni di rilievo, quali lo stato giuridico degli insegnanti, una rivitalizzazione dell'IRC e un suo maggiore coinvolgimento

⁷ Cfr. "Famiglia cristiana", 1° febbraio 2001, pp. 44 ss.; e "L'Espresso" n. 5, 1° febbraio 2001. Infine, FORNACA, *op. cit.*, pp. 196 e 215. Ma vedi ora – su "La Repubblica" (Roma), 11 agosto 2005 – le nuove sconvolgenti percentuali sui non avvalentisi relative all'anno scolastico 2004-05, passate dall'11,7% del 2001 al 37,6%! Vedi la Tabella 1 in fondo al volume. Sono cifre che, ovviamente, vanno confermate ufficialmente, analizzate, comparate ecc., ma delle quali, sin d'ora, non si può disconoscere il notevole significato. Vedi anche l'articolo di F. MERLO, *I teo-con e la fuga dall'ora di religione*, "La Repubblica" (Roma), 12 agosto 2005.

nell'attività didattica generale della scuola. Ma occorre dare tempo al tempo. Ora altro bussava alla porta della società, altro urge all'orizzonte della scuola e della storia.

Con la caduta del muro di Berlino (1989) e la fine del comunismo, l'Europa occidentale, protesa alla ricerca di nuovi orizzonti, sembra scossa dal vento di un nuovo liberismo fondato sul libero mercato e su una privatizzazione generale e indiscriminata. Sulla proclamata crisi di valori etico-religiosi e di senso, nell'ultimo decennio del XX secolo, sembrano affermarsi nuovi valori legati al privato, alla corsa ai consumi individuali e al benessere, alla carriera e al successo. Di questi valori la televisione si fa specchio e banditrice.

Tra la fine degli anni Ottanta e nel corso degli anni Novanta si assiste un po' dovunque in Occidente (ma non solo) alla crescita di colossi economici e finanziari, di società multinazionali e all'impetuoso sviluppo di mercati e capitali finanziari. Si formano rapidamente fortune economiche, s'affermano nuove ricchezze legate al massiccio volume degli scambi "globali" e alla diffusione planetaria di nuovi rivoluzionari sistemi tecnologici di produzione e di comunicazione e a un pervasivo e rinnovato potere della stampa e della televisione. Non va trascurato, in tutto questo, l'insorgere contemporaneo di particolarismi e di localismi esasperati e di conflitti regionali che insanguinano l'Europa (Bosnia, Kosovo, Cecenia), il Medio Oriente (conflitto israelo-palestinese, Iraq), e l'Africa (Ruanda, Angola, Sudan...).

Sul versante politico italiano, negli anni Novanta si assiste a una grande metamorfosi dei partiti politici a tutti nota e, ancora oggi sotto gli occhi di tutti, per doverne qui trattare diffusamente. In breve, tuttavia, si può dire che, nel giro di pochi anni, i partiti e le ideologie che li sostenevano perdono progressivamente contatto con la realtà e i problemi del paese, perdono consensi, si riducono, si disgregano e in alcuni casi scompaiono del tutto, incapaci di resistere all'onda d'urto rappresentata dal nuovo che avanza. È un vero e proprio terremoto politico di proporzioni enormi. Scompaiono malinconicamente dalla scena politica antiche formazioni storiche come il PSI, il PLI, il PSDI, in parte il PRI e soprattutto la

DC, che si frantuma e disperde in una diaspora di partitini e gruppi, i quali, eccetto i Popolari e, in un secondo tempo, l'UDEUR, finiscono per trovare rifugio nelle capaci spire della neonata Forza Italia, il partito-azienda del cavaliere Berlusconi, simbolo e metafora della depoliticizzazione in atto e dell'economico e aziendale che si fa "politico". In pochi anni, di fatto, si passa dal tradizionale sistema dei partiti storici a una pluralità di nuovi soggetti politici – paradossalmente favoriti dalla nuova legge elettorale maggioritaria – nati dalla trasformazione delle vecchie compagini, com'è il caso dei DS (ex PCI, ex PDS) e di Alleanza nazionale (ex MSI) e dei SDI, (parte dell'ex PSI), o legati alla figura e all'azione di singoli leader, com'è quello emblematico di Berlusconi o di Bossi. Poche sono state le formazioni politiche uscite indenni dalla crisi degli anni Novanta, tanto che si è parlato di «fine della prima Repubblica» e da destra persino di «via giudiziaria alla seconda Repubblica», volendo con ciò alludere all'azione giudiziaria di incriminazione e condanna di molti esponenti dei partiti storici. Un evento storico di rilievo civile e politico che la maggior parte dell'opinione pubblica e della stampa democratica ha definito «Mani pulite» e che – com'è noto – è stato condotto dall'opera coraggiosa di un pool di giudici della procura di Milano, guidato dal dottor Borrelli, su quel vasto fenomeno di corruzione politica e di grossi illeciti che va sotto il nome di «Tangentopoli».

Le cause di un tale cataclisma politico sono, ovviamente, molteplici e complesse e non è il caso, in questa sede, di esaminarle specificamente. È il quadro generale e la percezione di un'atmosfera che ci interessa qui suggerire e richiamare alla memoria.

Nella situazione di crisi sommariamente descritta, v'è da registrare una contemporanea perdita di riferimenti ideali, di valori morali storici e razionali. Trionfa la televisione commerciale e s'affermano i modelli culturali, estetici e morali ch'essa propone.

Tale fenomeno – tra gli altri – produce una sorta di omologazione culturale che fa sì che, negli anni a cavallo dei due secoli, tutti o quasi si dicano favorevoli al mercato, alla libera impresa, alla democrazia, alla privatizzazione delle aziende di Stato, al decentramento e al federalismo; tutti (o quasi) sono per la flessibilità nei rapporti di lavoro, per la riduzione dell'intervento dello Stato nella vita pubblica. Si parla di «Stato leggero» e, secondo un diffuso

slogan di matrice non solo liberista ma anche cattolica, si sostiene la necessità di passare da uno «Stato imprenditore» e gestore diretto a uno Stato «regolatore» e arbitro. Trionfa il “privato”, che affascina un po’ tutti. “Privato è bello”, anche a scuola, e soprattutto sembra essere sinonimo di efficiente, produttivo e moderno⁸.

Questa cultura o, per meglio dire, questa specie di “credo” è alla base della nuova stagione della politica scolastica del Polo della libertà e del governo che ne è espressione, tutta incardinata su due obiettivi di fondo: a) una modernizzazione dei mezzi, delle tecniche e dei metodi piuttosto estrinseca e superficiale: si pensi, per esempio alle tre «I» berlusconiane: internet, inglese e impresa⁹; e b) un mutamento della strategia, dell’impianto pedagogico e culturale, e delle riforme del centro-sinistra, perseguito dalla politica scolastica della Moratti, tutta volta a esaltare il ruolo del privato, di una scuola “azienda”, della famiglia e dei valori cattolici.

Il privato e l’impresa economica sono il nuovo “verbo” della vita economica, culturale e sociale del paese, e la Confindustria di Oliva e di Cipolletta e poi di D’Amato sembra essere la nuova “cattedra” nazionale che, più spesso di quanto non si creda, su molti temi della scuola, collima con quella romana di Pietro¹⁰!

Si può spiegare così l’ondata di consensi in favore della scuola privata: non vi resiste, non dirò la chiesa cattolica e certa destra da sempre favorevoli, ma molta parte di una sinistra disorientata e alla ricerca di nuove vie, e se ne fanno una bandiera i vari gruppi di centro, orfani della “balena bianca”, i quali non perdono occasione per dimostrare la loro fedeltà al vecchio programma democristiano e al... Vaticano.

La chiesa cattolica, nel contesto sommariamente descritto, con la capacità che le è propria di avvertire rapidamente gli eventi e le novità e volgerli a suo favore, si è gettata a capofitto e con tutto il suo peso nella rinnovata battaglia per la scuola privata-cattolica.

⁸ Cfr. Confindustria, *Verso la scuola del 2000, cooperare e competere. Sintesi del Rapporto Oliva*, Roma, marzo 1999, in particolare le pp. 19 ss.

⁹ Vedi la pungente critica di D. DE MASI, *Per l’azienda, perinde ac cadaver*, “La primavera di MicroMega” (Roma), n. 36, pp. 36 ss.

¹⁰ R. FORNACA, *op. cit.*, pp. 178 e 203, nota 92.

La nuova frontiera per la chiesa cattolica, negli anni in esame, si chiama, dunque, autonomia, parità scolastica, sistema scolastico integrato pubblico-privato, finanziamento pubblico delle scuole cattoliche e principio di sussidiarietà. Il privato, in virtù d'uno di quei sofismi logico-linguistici tipici della dialettica cattolica, diventa pubblico; cioè, secondo tale tesi, la scuola cattolica sarebbe scuola pubblica a pieno titolo in quanto svolgerebbe una funzione di pubblica utilità¹¹.

L'autonomia scolastica, a sua volta, è stata sin dall'inizio pensata e considerata, da parte cattolica, come strumento per conseguire l'obiettivo dell'autonomia e del finanziamento pubblico delle proprie scuole e per introdurre elementi di privatizzazione nella scuola pubblica, finalizzati a un ridimensionamento del peso politico, culturale e formativo del sistema di istruzione pubblica nazionale¹².

Se si ripercorrono con attenzione le vicende della politica scolastica della chiesa cattolica degli anni in questione ci si renderà conto, con lampante evidenza, che tutto il dibattito sulla scuola circa l'autonomia, l'articolo 33 della Costituzione, la parità delle scuole private, il buono-scuola, le richieste delle famiglie cattoliche, gli interventi accorati del papa e della CEI sulla «scuola cattolica che sta morendo», la mobilitazione delle associazioni cattoliche, delle università e della stampa cattoliche, le proposte e i disegni di legge presentati in Parlamento, il richiamo alle leggi dell'Unione europea, tutto, dico tutto si è mobilitato in difesa della scuola cattolica. Tutto ha mirato e concorso a persuadere l'opinione pubblica, i politici e il governo della bontà e legittimità della parità della scuola privata e della necessità della libera scuola cattolica. Un diritto di libertà e di equità – si è sostenuto con martellante insistenza – sancito dalla Costituzione (articolo 33, comma 4) e riconosciuto dal Parlamento europeo, che lo Stato italiano non può non riconoscere e porre in atto¹³.

Ma lasciamo, in proposito, parlare i documenti.

¹¹ Ivi, pp. 166 e 185.

¹² Ivi, p. 170; vedi anche i miei articoli su “Riforma” (Torino), 28 ottobre 1994 e 19 gennaio 1996.

¹³ Cfr. R. FORNACA, *op. cit.*, pp. 186-187.

Il documento basilare, cui non si può non fare riferimento, è l'*Enchiridion vaticanum*, documenti ufficiali sul Concilio vaticano II (1962-63), e in particolare la Dichiarazione sull'educazione cristiana, il *Gravissimum educationis momentum*. Qui sono esposti, in modo chiaro e autorevole, i principi cattolici circa l'educazione, la scuola, il ruolo primario della famiglia e i compiti dello Stato, quindi il principio di sussidiarietà e la funzione centrale delle scuole cattoliche; una posizione che costituirà il punto obbligato di riferimento per la futura strategia scolastica della chiesa cattolica¹⁴.

Ma venendo a vicende e a tempi più vicini a noi, una prima indicazione circa la strategia scolastica della chiesa cattolica ci viene fornita dal I Congresso nazionale della CEI sulla Presenza della scuola cattolica in Italia, tenutosi a Roma nei giorni 20-23 novembre 1991, che registra, tra l'altro, un messaggio del papa e l'intervento del cardinale Ruini, due presenze costanti e autorevoli nel dibattito sulla scuola.

Nel documento di lavoro si afferma, tra l'altro, che «continua, per la scuola cattolica nel nostro paese, l'emarginazione di essa anche a causa dell'interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione. È convinzione ormai diffusa che finché il problema sarà impostato sull'esegesi dell'articolo 33 della Costituzione, non progredirà la comprensione né la soluzione politica della questione. [...] Esiste una ragione politica che legittima la scuola cattolica anche nella società pluralistica del nostro tempo. [...] Particolare rilevanza e respiro acquista la scuola cattolica nella prospettiva europea»¹⁵.

Sono qui tracciate le linee maestre della più recente strategia cattolica per l'affermazione della propria scuola come legittima scuola pubblica, accanto, e simile per funzione, a quella statale, la critica all'interpretazione laica «restrittiva» dell'articolo 33 della Costituzione, la giustificazione di una scuola cattolica nella società pluralistica del nostro tempo e il riconoscimento, infine, di un suo ruolo da parte del Parlamento europeo. Via via nel tempo ve-

¹⁴ *Enchiridion vaticanum. Documenti ufficiali del Concilio vaticano II, 1962-63*, in particolare, il *Gravissimum educationis momentum*, Bologna, EDB, 1979, pp. 450 ss.

¹⁵ R. FORNACA, *op. cit.*, pp. 162-163.

dremo come a queste tesi si aggiungeranno, come logico e conseguente corollario, altri temi rilevanti, quali la libertà e il diritto educativo primario della famiglia, lo «Stato leggero», la parità scolastica e il relativo finanziamento pubblico delle scuole cattoliche, e infine, la «sussidiarietà». Si tratta, come si vede, di un programma vasto e di ampio respiro. Seguiamone le tappe principali.

Nel Simposio nazionale sull'IRC tenutosi a Roma il 4-5 novembre 1994, il cardinale Ruini, presidente della CEI, afferma, tra l'altro: «Siamo convinti che non possa esserci crescita della scuola e reale capacità di risposta alle esigenze formative delle nuove generazioni se non in un'articolazione più reale del concetto di "pubblico", che abbracci le iniziative delle diverse agenzie educative e dello Stato in uno stretto collegamento tra l'istituzione scolastica e le componenti fondamentali del tessuto sociale a cominciare dalla famiglia»¹⁶.

Sul ruolo centrale della scuola e dell'educazione, «nel rispetto della centralità della persona umana e della funzione primaria dei genitori», la CEI torna nell'aprile del 1995 in un articolato documento intitolato *Per la scuola. Una lettera indirizzata agli studenti, ai genitori e a tutte le comunità educanti*, in cui sono ribaditi tutti i principali temi della strategia educativa cattolica, qui in esame¹⁷.

Intanto, il 5 luglio 1996, il ministro dell'Istruzione Berlinguer, incalzato dal pressing cattolico e dalle polemiche in corso sulla scuola, costituisce una commissione di studio circa l'attuazione dell'articolo 33, comma 4 della Costituzione, con particolare riferimento alla «parità scolastica». Ne fanno parte il dottor G. D'Amore, responsabile generale dell'istruzione non statale, che presiede la commissione, e, tra gli altri, lo storico cattolico P. Scoppola e la professoressa L. La Malfa, che dopo poco si dimette per dissenso con il resto della commissione. Questa, a conclusione dei lavori, fissa i seguenti criteri circa la parità scolastica: conformità delle scuole paritarie alle norme generali sull'istruzione della Repubblica; esistenza d'un progetto educativo d'istituto rispondente ai principi costituzionali e al peculiare orientamento delle singole scuole; presenza di sistemi di controllo interni ed esterni;

¹⁶ Ivi, p. 166.

¹⁷ Vedi nota 1.

partecipazione democratica alla gestione dell'istituto; esclusione di fini di lucro e pubblicità dei bilanci; infine, personale direttivo, docente e non docente in possesso dei requisiti professionali previsti dalla legge, e riconoscimento dei diritti sindacali¹⁸. Un quadro, tutto sommato, accettabile, ma insufficiente per i cattolici.

L'8 luglio 1997 la CEI, infatti, in un giudizio espresso su tale proposta afferma che vi sono «elementi positivi» ma non sufficienti, e ribadisce le proprie posizioni su: «Stato leggero», sistema scolastico integrato pubblico-privato, scuole paritarie e assunzioni da parte di esse, per chiamata diretta, degli insegnanti che ne condividano il progetto educativo d'istituto¹⁹.

L'ARTICOLO 33 DELLA COSTITUZIONE NELL'INTERPRETAZIONE CATTOLICA

A questo punto è necessario soffermarsi brevemente sull'interpretazione cattolica dell'articolo 33 della Costituzione. È noto, infatti, anche ai non addetti ai lavori, che dalla Costituente in poi, studiosi e giuristi cattolici hanno prodotto una notevole mole di interpretazioni e proposte per aggirare e svuotare il famoso inciso del comma 3 dell'articolo 33 della Costituzione, il «*senza oneri per lo Stato*» riferito, come si sa, a enti e privati aventi diritto a istituire scuole e istituti di educazione. È stato osservato più volte che da parte cattolica, piuttosto che proporre apertamente la revisione costituzionale dell'articolo 33, si è scelta la via per aggirarne e snaturarne l'autentico significato storico e giuridico. Oggi tale politica non è cambiata affatto, anzi l'esegesi cattolica dell'articolo 33 della Costituzione si è arricchita di nuove letture, volte a piegare questo articolo alla tesi cattolica di una scuola liberamente istituita, organizzata e condotta, secondo le aspettative e le scelte delle famiglie, ma finanziata dallo Stato²⁰. Così, per esempio, per quan-

¹⁸ R. FORNACA, *op. cit.*, p. 173.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ E. SCALFARI, *Chi deve pagare la scuola privata?*, "La Repubblica" (Roma), 2 settembre 2001.

to riguarda il «senza oneri per lo Stato», si riconosce e concede l'esistenza del divieto di finanziamenti a privati, ma si sostiene che esso varrebbe per le scuole private di nuova istituzione e *non già per quelle istituite e funzionanti*, per le quali, dunque, non vi sarebbe alcun divieto²¹! O si sostiene, ancora, che finanziamenti e sovvenzioni non andrebbero alle scuole, ma alle famiglie e agli alunni per rendere effettivo il loro diritto allo studio e favorirne la scelta della scuola gradita; e a questo proposito si invoca, in soccorso, il collegato disposto degli articoli 3, 19 e 34 della Costituzione che, infine, dovrebbe rendere meno rigida l'interpretazione dell'articolo 33 e il connesso divieto.

Da questa posizione sono scaturite conseguentemente le varie proposte circa le forme del finanziamento pubblico alle scuole cattoliche: buono-scuola, detrazione fiscale, finanziamento diretto alle famiglie, come poi, di fatto, è avvenuto con il cosiddetto Decreto Moratti del 15 settembre 2003. I fondi stanziati per tale operazione sono stati fissati in 30 milioni di euro annui per tre anni, per un totale di 90 milioni di euro, pari a circa 180 miliardi di vecchie lire, uno stanziamento che può sembrare modesto, ma che, sommato ai molteplici finanziamenti e sussidi già in atto in favore delle scuole cattoliche d'ogni ordine e grado, concessi non solo dallo Stato ma anche da Regioni e Province, e alla luce dei tagli e delle riduzioni di servizi e prestazioni attuati dalla Moratti nella scuola pubblica, acquista un chiaro significato politico e rivela un'inequivocabile vocazione privatistica²².

Un'altra tesi centrale nella strategia scolastica della chiesa cattolica è – come sopra accennato – l'affermazione secondo la quale «la scuola cattolica è autenticamente scuola pubblica». Campione di questa tesi è oggi il cardinale Ruini, segretario della CEI, la quale sin dal 1983, in un documento dal titolo: *La scuola cattolica oggi in Italia* sosteneva che «la scuola cattolica si pone come scuola autenticamente pubblica, cioè volta a offrire a tutti i cittadini e alle loro famiglie la realizzazione ritenuta più idonea all'originario

²¹ R. FORNACA, *op. cit.*, pp. 188-189.

²² V.C. MAUCERI, *Dibattendo su diritto allo studio e sostegno dell'istruzione privata*, "Riforma", 23 febbraio 2001; e ID., *Legge di parità o legge di integrazione*, in: AA.VV., *Scuola pubblica scuola privata*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. 153-163.

diritto a ricevere adeguate prestazioni educative, e a liberamente scegliere il luogo e il contesto culturale in cui rendere effettivo il loro diritto allo studio»²³.

Nello stesso documento v'è una precisazione illuminante su che cosa debba intendersi, a giudizio della CEI, per «pluralismo culturale e scolastico»: «perciò – si afferma – il pluralismo culturale e sociale *non può esaurirsi all'interno delle istituzioni statali*, ma si traduce in un pluralismo di istituzioni, nate come emanazioni delle diverse formazioni sociali in risposta a bisogni diversi, anche se contingenti e solidali nell'edificazione della società»²⁴. Una concezione del pubblico e del pluralismo diametralmente opposta a quella laica, ma anche, come vedremo, ad alcune ricerche cattoliche²⁵.

LA PARITÀ TRA SCUOLE PUBBLICHE E PRIVATE IN UN SISTEMA SCOLASTICO INTEGRATO

Il tema nevralgico della strategia cattolica, negli anni in esame, è la parità delle scuole cattoliche con quelle pubbliche e il conseguente finanziamento pubblico. A questo riguardo v'è una larga messe di documenti: non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Intanto, a mo' di premessa, vanno notate alcune importanti iniziative sulla scuola del governo di centro-sinistra quali l'istituzione di una Commissione per le conoscenze fondamentali delle scuole nei prossimi decenni, formata da 40 esperti dei vari campi del sapere e della società civile; l'approvazione della legge n. 59 del 15 marzo 1997, nota come legge Bassanini, il cui articolo 21, capitolo IV, riguarda l'autonomia scolastica; e la presentazione, il 25 luglio del 1997, di un disegno di legge dal titolo "Disposizioni sul diritto allo studio", che rappresenta una notevole apertura alle tesi cattoliche: «Entrano a far parte del sistema pubblico di istruzione e di formazione – esso recita – e si definiscono scuole pub-

²³ R. FORNACA, *op. cit.*, p. 149.

²⁴ Ivi, p. 147.

²⁵ Vedi il cap. 10 sul pluralismo.

bliche paritarie [...] le istituzioni scolastiche e formative *non statali* comprese quelle degli enti locali, la cui offerta è caratterizzata da livelli di qualità ed efficacia di cui all'articolo 2»²⁶.

La risposta cattolica non si fa attendere. Il 7 ottobre 1997 la CEI, nel *Documento del Consiglio nazionale della scuola cattolica. Il D.d.L. sulla parità scolastica, linee interpretative*, dopo aver rilevato aspetti positivi e negativi del disegno di legge, ribadisce le idee-guida della strategia cattolica: la libertà di scelta della scuola da parte delle famiglie, il pluralismo delle istituzioni scolastiche, il carattere di servizio pubblico delle iniziative private, la libertà di scelta del personale delle scuole «paritarie»²⁷. Sulla stessa linea si collocano gli interventi del papa, delle scuole cattoliche, dell'Associazione nazionale degli istituti non statali di educazione e istruzione (ANISEI), socia della Confindustria, e delle Università cattoliche, che pubblicano due documenti in difesa delle scuole cattolico-paritarie²⁸. Infine, sul finire del 1997, la Congregazione per l'educazione cattolica rende noto un documento intitolato: *La scuola cattolica alle soglie del III millennio*, che, in sintesi, dall'analisi della crisi dei valori, leit motiv di questi anni, ribadisce la necessità di «una scuola della persona» e quindi delle scuole cattoliche che svolgono «un servizio pubblico al pari di quelle statali e realizzano il diritto delle famiglie della scelta educativa e di vedere attuato l'indirizzo educativo di loro gradimento»²⁹.

Sulla parità scolastica si accende, negli anni di fine secolo, la polemica tra cattolici e laici. A scatenarla è il disegno di legge in discussione presso la VII Commissione di istruzione del Senato, presieduta dal senatore dell'Ulivo C. Biscardi. «La Civiltà cattolica» attacca il senatore Biscardi accusandolo di trascurare il Trattato di Maastricht sulla scuola e, in specie, il diritto delle famiglie di educare i figli secondo le loro convinzioni e tendenze e secondo il principio di «sussidiarietà»³⁰. Identica posizione esprime papa Wojtyła il 21 maggio 1998 nella 44^a Assemblea nazionale della

²⁶ R. FORNACA, *op. cit.*, p. 177.

²⁷ *Ivi*, p. 174.

²⁸ *Ivi*, p. 178.

²⁹ *Ivi*, p. 185.

³⁰ *Ivi*, p. 186.

CEI, ove ribadisce «l'irrinunciabile compito educativo della famiglia coadiuvata dalla scuola» e la grave preoccupazione per «le scuole libere e tra esse per le scuole cattoliche»³¹.

Il 26-28 ottobre 1998, il presidente della Federazione degli istituti di attività educative (FIDAE) P. Perrone, in vista della 52^a Assemblea nazionale, ribadisce, tra l'altro, che «la scuola cattolica, in nome di una cittadinanza senza privilegi ma anche senza discriminazioni, sollecita una reale parità scolastica giuridica ed economica [...] sulla base dei diritti riconosciuti dalla nostra Costituzione ai genitori (articolo 30) e alle istituzioni scolastiche (articolo 33, comma 4) nel contesto di un sistema pubblico integrato d'istruzione»³².

Il 9 novembre 1998, in occasione della 45^a Assemblea dei vescovi italiani, il papa invia un messaggio nel quale, a proposito della scuola, ribadisce i concetti basilari della posizione cattolica, cioè libertà e parità della scuola cattolica, e Camillo Ruini nella prolusione riafferma, a sua volta, i temi della solidarietà, della libertà, della sussidiarietà e di una effettiva parità scolastica, anche per migliorare il nostro sistema scolastico³³. Qualche settimana dopo, su "L'Avvenire" del 27 novembre, Ruini quantifica perfino il finanziamento statale richiesto dalla scuola cattolica per ogni alunno in 4 milioni di lire, cifra che, secondo il cardinale, sarebbe la metà del costo di un alunno statale³⁴!

Un altro documento che ha fornito sostegno e vis polemica alle organizzazioni cattoliche nella difesa della scuola cattolica come scuola pubblica paritaria a pieno titolo è venuto da una Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 1984 dal titolo *Libertà d'insegnamento nella Comunità europea*. Le gerarchie cattoliche hanno sbandierato ai quattro venti gli articoli 1.8 e 1.9 di tale risoluzione a sostegno autorevole delle proprie posizioni sulle scuole libere e sul finanziamento pubblico delle scuole private cattoliche, ma si sono ben guardate dal citare e porre nel dovuto risalto anche il successivo articolo 7 della medesima risoluzione, che esprime

³¹ *Ibid.*

³² *Ivi*, p. 202.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ivi*, p. 204.

un netto divieto di sostegni e finanziamenti pubblici a scuole chiaramente confessionali e di parte³⁵.

Intanto il 20 novembre 1998 centinaia di migliaia di studenti delle scuole pubbliche scendono in piazza, a Milano e nelle principali città d'Italia, contro la parità e il finanziamento pubblico delle scuole private, attirandosi le ire della stampa cattolica. "L'Osservatore romano" parla di «cattivi maestri» che strumentalizzano gli studenti sostenendo «una scuola requisita dallo Stato che di fatto discrimina i cittadini, negando loro il diritto di scegliere, a parità di oneri, l'indirizzo educativo per i propri figli»³⁶; e il segretario nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica, in una lettera a "L'Avvenire" del 23 novembre, chiede a «viva voce [...] una legge di parità che fissi regole e diritti chiari per tutte le scuole e gli studenti italiani, nel rispetto dei principi della Costituzione»³⁷. Infine, il 27 novembre una delegazione delle scuole cattoliche consegna al presidente del Senato, N. Mancino, una raccolta di firme in favore della «parità», del diritto di scelta dei genitori, delle sovvenzioni pubbliche e della libertà di scelta del personale scolastico da parte delle scuole³⁸.

Sul versante laico, degna di nota è la pubblicazione in data 13 novembre 1998 di un *Manifesto laico* promosso da alcuni prestigiosi intellettuali come G. Bocca, A. Galante Garrone, Vito Laterza e P. Sylos-Labini e dalla rivista "Critica liberale", seguito da una manifestazione a Roma, il 19 dicembre, di studenti e cittadini laici, contro la parità e i finanziamenti pubblici alle scuole private-cattoliche.

Significativi i commenti cattolici: "L'Osservatore romano" parla di «crociate laiciste di stampo ottocentesco», il cardinale Biffi di Bologna di «folle ignoranti di cattivi profeti», e monsignor Maggiolini, vescovo di Como, addirittura arriva a dire: «Ricordiamoci della P 38! Si comincia con manifestazioni come quelle contro la parità scolastica e poi si arriva alla violenza»³⁹.

³⁵ Cfr. P. MONETA (a cura di), *Codice di diritto ecclesiastico*, Piacenza, La Tribuna, 2001³, pp. 62-63; e R. FORNACA, *op. cit.*, p.187.

³⁶ R. FORNACA, *op. cit.*, pp. 203 e 204.

³⁷ Ivi, p. 204.

³⁸ Ivi, p. 205.

³⁹ Ivi, pp. 209-210.

Il Consiglio permanente della CEI, riunitosi il 18-21 gennaio 1999, ritorna ancora sulla parità scolastica, non per ottenere posizioni di privilegio, dice, ma per vedere garantiti quei criteri di libertà e sussidiarietà nei rapporti tra lo Stato e le formazioni sociali e i cittadini. Le stesse istanze esprime l'Associazione genitori delle scuole cattoliche (AGESC) in un appello rivolto al Parlamento europeo, poi sostenuto da Confindustria, Confartigianato, Confcooperative, CISL e Compagnie delle Opere; nel frattempo "L'Avvenire", giornale della CEI, attacca in vari articoli il disegno di legge governativo sulla parità scolastica⁴⁰.

Tra il maggio e il luglio del 1999, la chiesa cattolica mette in campo tutte le sue forze e tutte le sue organizzazioni – dalla CEI al Centro studi per la scuola cattolica, dagli Amici di Liberal, al Movimento per l'Europa, alla Confindustria (Rapporto Oliva), ai giornali e alle riviste cattoliche – per influenzare la maggioranza governativa che si accinge ad approvare la legge sulla parità.

Il 21 luglio 1999 il Senato approva la legge sulla parità, che prevede un sistema nazionale d'istruzione costituito da scuole statali e scuole paritarie. Poi, in 7 punti, la legge indica quali requisiti sono richiesti alle scuole private per ottenere la parità, tra cui: progetti educativi in armonia con la Costituzione, bilanci pubblici, iscrizione aperta a tutti, portatori di handicap compresi, insegnanti provvisti di abilitazione, rispetto dei contratti collettivi di lavoro ecc.

La CEI, insoddisfatta, parla di «travestimento di una vera parità tra scuole statali e scuole non statali», e il presidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche definisce, maldestramente, la legge approvata una «legge truffa»⁴¹!

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Un'ultima nozione basilare della strategia scolastica (ma non solo) della chiesa cattolica su cui giova far luce è il *principio di*

⁴⁰ Ivi, p. 219.

⁴¹ Ivi, p. 229.

sussidiarietà. Esso procede unitamente alla tesi del “ritirarsi” progressivo dello Stato dalla sua azione di gestore diretto di attività e servizi della società civile, a vantaggio di altri enti, quali chiesa, associazioni, privati, enti locali ecc.

Il principio di sussidiarietà introdotto, a livello europeo, dal Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, in campo amministrativo, stabilisce che «i compiti di gestione amministrativa della cosa pubblica devono essere affidati alla struttura più vicina al cittadino, cioè all’ente locale, lasciando alle strutture amministrative sovraordinate quelle funzioni che non possono, per loro natura, essere svolte localmente»⁴².

In sostanza, il principio di sussidiarietà si fonda sul riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche di un *bisogno* meritevole di essere tutelato dalla legge, e sull’esistenza di un *soggetto* cui va attribuito (imputato) il bisogno e quindi il soddisfacimento di esso. Ricorriamo, ancora una volta, a una fonte cattolica. Su “La civiltà cattolica”, l’autorevole rivista dei gesuiti, P. Ferrari da Passano, in un denso saggio dal titolo *Il principio di sussidiarietà*, scrive, tra l’altro: «Il principio di sussidiarietà consiste essenzialmente in una norma che mira a disciplinare una serie di rapporti che si intrecciano tra loro e che proprio per questo necessitano di una regola che li ordini gerarchicamente e istituisca la priorità dell’uno sull’altro»⁴³. Il principio di sussidiarietà, in tal senso, contempla una relazione tra soggetti e stabilisce una regola di priorità di intervento, a favore dei soggetti meritevoli di attenzione e di *subsidium*, cioè di aiuto e cura. Esso, scrive ancora Ferrari da Passano, «nella forma più elementare prevede che, di fronte alla necessità di intervenire per provvedere a un determinato problema sociale, si attivi per primo uno dei soggetti e, soltanto in un secondo momento e a certe condizioni, interverrà un altro»⁴⁴. L’autore, poi, per quanto riguarda il rapporto tra il soggetto tenuto a corrispondere direttamente al bisogno sociale e gli altri soggetti, variamente rapportati, parla di «una specie di sistema solare», nel qua-

⁴² F. CARINGELLA, *Il diritto amministrativo*, Napoli, Edizione Simone, 2003³, tomo I, pp. 479-480; “Il corriere giuridico” (Assago, Milano), n. 1, 2004, p. 41.

⁴³ P. FERRARI DA PASSANO, *Il principio di sussidiarietà*, “La civiltà cattolica” (Roma), n. 3552, 20 giugno 1998, p. 544.

⁴⁴ Ivi, p. 547.

le la precedenza va ai «più piccoli sui grandi», all'individuo sulla collettività, alla piccola comunità sull'ente territoriale, all'associazione privata sull'ente pubblico⁴⁵.

Applicando il concetto di sussidiarietà alla scuola, G. Bertagna, pedagogo e consigliere del ministro Moratti per la Riforma della scuola, in un saggio sulla rivista "Tuttoscuola", scrive: «l'ente più lontano dall'alunno, lo Stato, non può e non deve fare ciò che l'ente più vicino può e deve fare»⁴⁶. In altre parole, nella riflessione cattolica, il principio di sussidiarietà trasferito all'istruzione e alla scuola, comporta che il primo intervento educativo spetti alla famiglia, alla comunità ecclesiale locale o alla scuola privata libera e paritaria, e ove questo intervento non sia sufficiente e adeguato, il secondo dovrà essere quello dello Stato⁴⁷! E ciò può verificarsi, osserva Ferrari da Passano, in caso di totale carenza di iniziativa privata o di forte discriminazione da parte di essa, per cui si rende necessario l'intervento dello Stato⁴⁸.

Come si vede, tutto si tiene. Da un lato, autonomia scolastica, parità scolastica, finanziamento pubblico delle scuole private-paritarie e principio di sussidiarietà, dall'altro, IRC, ruolo degli insegnanti di religione, centralità dell'IRC nel curriculum scolastico⁴⁹ e, da ultima, ricollocazione in pagella della religione⁵⁰. Tutto concorre alla strategia complessa e multiforme della chiesa cattolica sulla scuola e sulla formazione dei giovani, in concorrenza, e spesso in antitesi, con la scuola pubblica di tutti.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ G. BERTAGNA, *Le indicazioni nazionali e i problemi che s'aprono*, "Tuttoscuola" (Roma), n. 430, marzo 2003, pp. 26-32.

⁴⁷ Cfr. P. FERRARI DA PASSANO, *Il principio di sussidiarietà* cit., p. 555.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Cfr. Accordo Moratti-Ruini del 26 maggio 2004; e cap. 12 di questo libro.

⁵⁰ Cfr. CM n. 85 del ministro Moratti, 3 dicembre 2004.